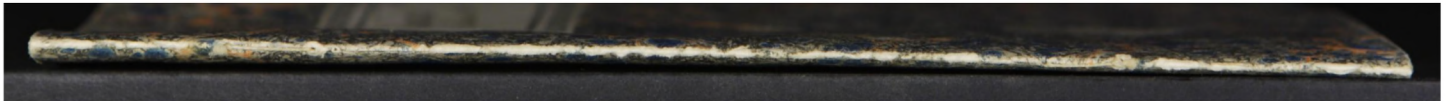
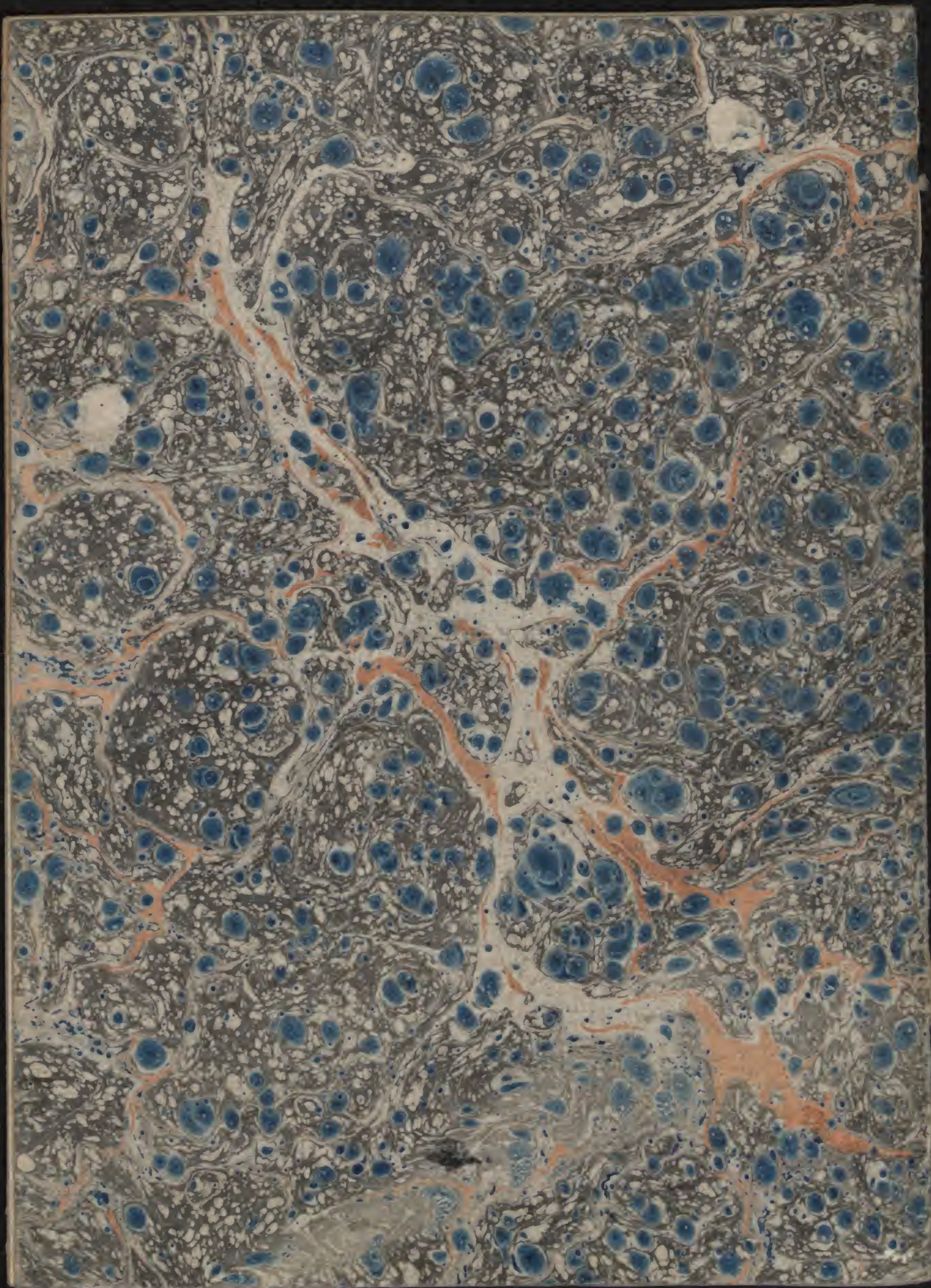
The image shows the front cover of an old book. The cover is decorated with a complex marbled paper pattern. The pattern consists of large, irregular, swirling shapes in shades of blue, orange, and brown, set against a lighter, off-white background. The marbling is dense and covers the entire surface of the cover. In the center of the cover, there is a rectangular white label with a decorative border. The border is made of a repeating floral or scroll-like motif. Inside the label, there is handwritten text in black ink. The text is arranged in several lines. The top line contains 'F. 16.' on the left, 'C. 2.' in the middle, and 'D. 10. 2. 1588' on the right. Below this, the name 'J. Venanzio' is written in a larger, more stylized script. Underneath the name, 'Fir. Baleni, 1588.' is written in a similar script. The overall appearance is that of a well-preserved historical document or book cover.

F. 16. C. 2. D. 10. 2. 1588
J. Venanzio
Fir. Baleni, 1588.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.16.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.16.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.16.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.16.

L A
RAPRESENTATIONE
DI SANTO VENANTIO

Martire di Iesu Christo.

Composta per messer Castellano Castellani.

Nuouamente Ristampata.



Incomincia la Representatione di santo
Venantio martire, deuotissimo
di Iesu Christo.

L'Angelo annunzia la festa.

Salute sia di quel che mai non erra
& della madre sua fonte d'amore,
volendo al vero ben tirar chi erra
& muouer per esempio il peccatore,
di san Venantio, il suo aspraguerra
vedren che vialc'ogni mondano errore,
& se attenti col cuor voi starete
della sua morte a pieno intendere.

Venantio comincia a meditare la vi-
ta sua & fa proposito dare ogni co-
sa p' Dio, & fra se medesimo dice.

Quanto piu penso dolce Giesu mio
a questo ingrato, & cieco, è falso mōdo,
cresce ne l'amor tuo tanto el delio
che quasi per dolcezza io mi confondo,
io so pur ch'io son terra, & tu se Dio
io pien di viti, & tu se puro & mondo,
& mal puo' il sommo ben colui fruire
che vuole al mondo & a Giesu seruire.

Ricordomi Signor di quel bel detto
che tu dicesti con tua propri bocca,
chi vuol di charità farsi perfetto
doni per mio amor ciò che gli tocca,
s'io posso a tanto bene essere eletto
certo sarebbe la mia mente sciocca,
lassar di non fruir tanto tesoro
per farmi seruo d'ariento & d'oro.

A questo il cielo, el Redentor m'inuita
a questo la ragion mi sprona & serra,
fu mai nessun che la gloria infinita
fruisi, sol per seguitar la terra,
chi felice fu mai in questa vita
che nō viuesi qualche volta in guerra,
dūque vo dar per Dio ciò che mi resta
prima chel corpo mio di terra vesta.

Venantio va col tesoro & truoua e-
poueri & dice loro.

Prendete in charità, quel ch'io vi dono.

& gratie a Dio di tanto ben rendete,
Vn pouero dice.

Cieco, & zoppo, rattatto & sordo sono
& scalzo & nudo, come voi vedete,

Vn'altro pouero dice.

I vogli' a san Iacopo al perdono
però a me la charità farete,

Venantio dando loro la limosina di-
ce così.

Ciò che mi resta vo che vostro sia
si che restate con la pace mia.

Venantio si parte & mettesi vn cili-
tio in su le carae & auualsi in verso
la caueria, & fra se medesimo dice.

Poi ch'io t'ho Giesu mio dat'ogni cosa.
Io ch'el corpo penitenta ficci,
voglio vna volta rigido & peloso
& ir col corpo nudo a' venti, a' diacci,
colui che ne piacer sua vita posa
la morte viene, & si lo tra d'impacci,
non spero alcun tanto tesoro hauere
per viuer sempre nel mondan piacere.

Venantio va in piazza a predicare.
Tutti v'inuito, o cari fratei mia-
a contemplar la gloria ch'è infinita,
quādo ognun morto in questo mōdo sia:
all'hor vedrà la sua peruersa vita,
nessun spero del ciel trouar la via.
se non ha con Giesu la mente vnita
lassate ir questi Dei falsi & bugiardi
chel seruire a Giesu non fu mai tardi.

Vno della terra riprende & dice.
Guarda chi vuol mandar la fe per terra
arrogante, bestial, pouero & pazzo,
la giustitia castiga ognun che erra
però vogl'ir de l'Imperio al Palazzo,
el far col vino spesse volte guerra
fa il ceruel di coltore ire a sollazzo,
Giugne allo Imperadore & dice.

Egliè in piazza u, o Imperador giocōdo
che messo ha e nri Dei giu nel profōdo.

Lo Imperatore chiama el canaliere.
Oltre su Cavalier, va con prestezza
ch'intēdo di veder questo huō da bene.

El

El Cavaliere a birri dice
Guardate ch'io non pigli vna cauezza
ch'io vi farò prouare amare pene
Vn'altro adirato dice.

Colui mal può vsar la gentilezza
che della zappa, ò di contado viene,
costui e caualier di birreria
& pargli d'hauer già la signoria.

El caualiere va in piazza, & in ogni
lato, & perche Venantio s'era parti
to, non trouandolo torna allo Impe
radore & dice così.

Noi habbiam cerco in piazza e ogni lato
costui douette cicerchie mangiare,
ò si farà col vin forse azzuffato
ò vorrà presto in piazza riandare.

Lo Imperadore dice.
E sarà forse dall'error mutato
in dubbio el ben sempre si vuol pensare
pur sia che vuol ch'io sò certo di questo
che essendo rosa, ella fiorirà presto.

Porfirio truoua Venantio & dicegli
comelo Imperadore lo manda cer
cando & confortalo che vada alla
morte & dice.

Venantio sappi che l'Imperio vuole
& ha disposto di farti morire,
colui ch'ama Giesu temer non suole
anzi gl'è grato a tanto honor venire,
sai tu Venantio a chi la morte duole
a chi non pensa al vero ben morire,
ma noi che del suo sangue siam lauati
non morendo per lui faremo ingrati.

Venantio lieto di questa nouella dice.
Cotesto è quel tesor ch'io vo cercando
questo è sol quel che la mia mète spera,
che quando ai viuer mio vègo pèlando
ogn'hora sono altr'huò da q'l ch'io era,
certo el morir, ma certo il còe el quado
struggeci il tempo come al fuoco cera,
mancan gli statì, e tesori, & le pompe
& ogni cosa la morte interrompe,
Io vo dunque ir con la vittoria in mano
a sì leggiadra & gloriosa impresa,

dirogli prima com'io son Christiano
& che la morte tien la falcetola,
ò che felice & degno Capitano
è quel che vince ogni mondana e fiesca,
certo io non so qual morte al mondo sia
che tanto e gaudio e pace all'alma mia.

Venantio va allo Imperadore & dice.
Io son quel che cercando per la terra
hoggi mandasti con tanto furor,
& son venuto sol per farti guerra
& per mostrar del mio Giesu l'amore,
colui che di pietà le porte terra
porta la pena del commesso errore,
si che ritorna ingrato a quella fede
doue ogni gaudio & ogni ben si vede.

Lo Imperadore adirato dice.
Chi è questo villan, superbo e ingrato
che vsa nel parlar tanto dispetto,

Venantio risponde.
Venantio i' sono il qual tãto hai cercato
che con ragion riprendo il tuo dispetto,

Lo Imperadore turbato dice.
Chel signor sia dal seruo hoggi beffato
e cosa da stracciar per ira il petto,

E voltatosi a Venantio dice.
Raffrena cieco la tua pazza furia
ch'io non sopporterò piu tanta ingiuria

Venantio risponde.
Duolti dite & del peccato rio
& lascia andar questi tuo falsi dei,
che se tu consecrasti vn tratto Dio
vedresti e tuo pensier quanto son rei,

Lo Imperadore adirato dice.
Guarda a quel ch'è venuto il regno mio
certo, ò insensato, ò pazzo, ò tristo sei
ma non è marauiglia in giouinezza
mostrar tal volta vn po di leggerezza.

Se tu vuoi alli Dei farti propitio
tu harai del mio stato il reggimento,
farotti per piu grato beneficio
che matti mancherà oro, e argento
& se fedel farai al nostro offitio
non dubitar ch'io ti farò contento
che se a mie sacri Dei rito nerai

A ii el primo

el primo del mio Regno ancor sarai.

Venantio ridendosene dice.

I' ti fo dir chi harei fatto bene
lassar Giesu per vn mondan diletto,
dimmi se la ricchezza mi mantiene
ch'esser non possi dalla morte stretto,
se a questa morte ognuno arriua e viene
che hai tu dunque fatto, ò poueretto,
stolto e ben quel che raguna il tesoro
perche lo tenghi in eternal martoro.

Lo Imperadore a Venantio dice.

Vedi Venantio, i ho disposto al tutto
che tu ritorni al nostro eccelso Giove,

Venantio risponde.

E sarà el corpo mio prima destrutto
ch'io segua delli Dei lor false pruoue,

Lo Imperadore dice.

Vuo tu de gl'anni tuoi perdere il frutto
Venantio.

Et ch'e a me, se viuer debbo altroue,

Lo Imperador dice.

Non ti doler di noi.

Venantio risponde.

Ne tu di Dio

cieco, insensato, maladetto, & rio.

L'Imperadore comanda che'l Caua-
liere lo meni al Prefetto della corte.

Hor'oltre Cauallier fallo legare

& al Prefetto con furor lo mena,

& se non vuole alla fede tornare

di che non lasi indrieto alcuna pena,

El Caualiere a birri dice.

Presto su birri, che state vo a fare

fate che gl'habbi al collo vna catena,

le man dirieto, & com'vn ladro stretto
menatel con istratio & con dispetto.

Mentre che Venantio va legato al

Prefetto, fra se medesimo dice.

Hor sono Giesu mio de tuoi eletti

hor mi chiamo io dolce Giesu conteto,

hor potrò io purgare emiei difetti

hor potrò io pensare al tuo tormento,

tu i su la Croce, ò Signor mio m'aspetti

& io dolore alcun per te non sento,

almen fust'io in su quel legno posto
a pagar col mio sangue vn tanto costo.

El cauallier giunto al Prefetto
dice.

Questo e Venantio che la legge nostra
va disprezzando, cò danno & vergogna,
& tanto crudo all'Imperio si mostra
che castigarlo al tutto ti bisogna.

El Prefetto dice.

Chi crede delli Dei vincer la giostra,
e si può dir, che vagillando sogna,
costui non mostra a pena quindici anni
el corpo suo nudrisce in tanti affanni.
Che vuol dir quel cilicio tanto grosso
questa e per certo vn'aspra penitencia,
io ti vo dare vn bel vestito in dosso
se tu fai de gli Dei l'vbidientia,

Venantio al Prefetto dice.

Dimmi se per vestir di seta, ò rosso,
i'farò dalla morte resistentia,

El Prefetto dice.

No, ma l'huomo e nel modo riuerito

Venantio risponde.

Dunque che parli cieco rimbambito.

Segue Venantio.

Guardate a quel ch'el mondo ci conduce
dunque pe panni la vita e sublima,
dunque il vestire è quel che tanto luce
che la virtù per quello non si stima,
chi è quel che virtù ne l'huom produce
e egli el mondo, ò ver la cagion prima,
la virtù sol con la bontà ristretta
se la vita mortal degna & perfetta.

El Prefetto dice a Venantio.

E non e tempo a spender piu parole
altro bisogna qui che fummo, ò vento,
quando l'inferno el rimedio non uole
ispezzo auuien che n'è poi mal conteto,

Risponde Venantio.

Colui ch'ama Giesu, temer non suole
anzi in pace sopporta ogni tormento,

El Prefetto comanda al Caualiere
che sia battuto aspramente.

O Cauallier fa che battuto sia

ch'io non uo sopportar piu uillania.

El caualiere a giustitieri

dice.

Su presto giustitier, le uerghe in mano
fate che d'ogni parte il sangue versi.

Vn giustitiere dice.

Tu t'affatichi Caualiere in vano
e si soccorrel'huom ne casi auuersi,
non vedi tu come condottisiano
nessuno à pena ritto può tener si,
i'so chi ho gia spento vna lucerna

El Caualiere risponde.

E non si vuole ir tanto alla tauerna.

Venantio dice.

O dolce Iesu mio la tua clemenza
fa che descenda in questo seruo afflitto,
mostra dolce Signor la tua clemenza
a questo corpo nudo, & derelitto,
fammi dar d'ogni offesa penitenza
& ch'io paghi col sangue il mio delitto,
la tua misericordia ò sommo Dio
fa che n'hammi d'amore il corpo mio,

Essendo Venantio battuto & non
sentendo alcuno dolore dice.

Batta ognun quanto può la carne mia
ch'io non sentì mai piu tanto diletto,

El Prefetto lo fa legare e mettere in
prigione, & comanda che mai gli
sia dato da mangiare ò bere.

Hor'oltre Caualiere menalo via
fagli legare le mani, el collo, el petto,
poi fa ch'alla prigione rinchiuso sia
senza cibo hauer mai legato & stretto,
guai a colui che gli darà conforto
che farà come lui battuto & morto.

Essendo Venantio nella prigione le-
gato, fa oratione & dice.

I son dolce pastor la pecorella
che sò rinchiusa in questo oscuro bosco
Vergine madre gratiosa & bella
porgi la manna a sì feroce tofco,
cammina a morte la mia nauicella
col tempo oscuro tenebroso & fosco,
aiutala Signor, dagli soccorso

La Rappresentazione di San Venantio.

da sì aspro, feroce & crudo morfo.

Subito s'adormenta & viene vno an-
gelo nella prigione & scioglielo, &
suegliato dal sonno dice.

Ohime che vuol dir qsto, io son disciolto
ò amor di Giesu, quanto sei grande,
quato e cieco, infelice, ingrato & stolto
chi lassa di gustar le sue viuande,
questo ha del mōdo ogni tormēto tolto
questo a serui fedel sue gratie spande,
questo l'oscuro tempo fa giocondo
questo è la charita di tutto il mondo.

El guardiano della prigione va a ve-
dere se fussi morto & dice.

I'vo veder se quel Venantio e morto
ch'io so che douerebbe esser transito,

E veggendolo sciolto dice.

Chit'ha soccorso in questo tēpo corto
guarda come gliè fresco & colorito,

Venantio risponde.

Giesu è quel che m'ha dato conforto
Giesu del seruo ha e giusti preghi vdito,
lui e fonte, thesor, salute, & guida
a chi nel nome suo sempre si fida.

El guardiano della prigione va al
Prefetto & dice.

I'ho veduto di Venantio vn segno
Prefetto, che mi par cosa stupenda,
che muoia quiui non far gia disegno
acciò che presto il ver di ciò comprēda,
egli ha tanta prudentia & tātō ingegno
che par chel cielo al suo pregar s'arrēda

El Prefetto dice che si vada per lui.

Hor'oltre Caualiere, va per lui presto
ch'intendo di saper d'onde vien questo.

El Caualiere si parte & va per lui.

Passa qua fuor, che scampar non la puoi
altro bisognerà chel dirumpisti,

Risponde Venantio & dice.

Fa pur del corpo mio quel che tu vuoi,
che infino a or ù poco honor n'acquisti,

El Caualiere dice.

Partito ancor tu non ti se da noi
i' foglio pur saper punire e tristi.

A iii El

El-Caualiere dice al Prefetto .

Ecco Prefetto quello scellerato

El Prefetto dice a Venantio .

Dimmi ribaldo, chi t'ha liberato .

Venantio risponde .

Se tu cieco volesti intender bene
quanta forza habbi la bontà diuina,
vedresti che ogni gratia in terra viene
a quel ch'al lei con humiltà s'inchina,
credi tu ch'io reggessi a tante pene
s'io non gustassi la sua medicina,
fanne pur se nol credi vn po la pruoua
& vedrai quanta gratia in Dio si truoua

El Prefetto dice .

Vedi Venantio e ti bisogna torre
da li aspro proteruo e dur pensiero ,

Risponde Venantio .

Se Gioue al furor tuo mien nò soccorre
sol di parole infino a hor sei fiero ,

El Prefetto lo fa mettere in Croce

& abbruciarli el petto & dice così .

Fatelo in Croce sopra vn legno porre
chi ho disposto fargli dire il vero ,
poi lo fate col fuoco bruciar tutto
si ch'io vegga il suo corpo arso e destrutto

Venantio posto in Croce dice . (to
Abbraccia Giesu mio la mente el core

& fammi a tanto scherno paziente ,

ardimi Signor mio di quello amore

del quale ardesti quel ladron pendente ,

dammi dolce Giesu di quel feruore

che desti a serui tuoi nel fuoco ardere ,

io son quel Giesu mio che tu creasti

per me il sangue i Croce ancor versasti

Mentre che gli abbruciano il petto sen

tèdo il dolor grande piagendo dice

O me che dolore è quel ch'io sento

hor son'io Giesu mio sospeso in Croce ,

hor conosco io el tuo aspro tormento

hor veggh'io quato fu tua pena atroce ,

ome che questo foco m'arde drento

ome questo dolor m'abbrucia & cuoce ,

ò dolce Giesu mio i son si stanco

che quasi per la pena io vengo manco .

El Prefetto dice .

Venantio che di tu ?

Venantio risponde .

Tu l'hai vduto .

El Prefetto dice .

I non t'intendo .

Venantio risponde .

Che vuo tu ch'io faccia .

El Prefetto dice .

Vuoi tu però morire .

Risponde Venantio .

Cieco smarrito

tu credi che la morte mi disfaccia

El Prefetto dice .

Guarda chome risponde .

Venantio dice .

O inuelenito .

presto vedrai la morte à faccia à faccia .

El Prefetto dice .

Villan superbo .

Venantio risponde .

E tu cieco insensato

come non riconosci el tuo peccato .

El Prefetto lo fa legare a u legno bas-

so & fagli porre il fumo a piè & bat-

terlo aspramente, & comanda non ne

sia leuato infino che sia morto .

Pigliatel presto & sopra vn alto legno

legategli le braccia, el fumo sotto ,

poi lo battete il peccatore indegno

tanto ch'el vegga lacerato & rotto ,

può fare il ciel ch'el tuo puerlo i legno

m'habbia a qsto partito oggi condotto ,

fate che non ne resti pur le cuoia

ch'io vo ch'el traditor di stento muoia .

El Cauallier lo mena dicendo .

Vienne ribaldo & mancator di fede

può esser che chiarire i non ti possa ,

Vn giustitiere dice .

Non creder di trouar da noi mercede

infino ch'el corpo resta in qualche fossa ,

Venantio risponde .

I spero nel Signor che tutto vede ,

la cui potentia mai da me sia mossa

che

che mi darà tanta fortezza in terra
ch'io harò la vittoria a tanta guerra.

Venantio dice.

O pietoso, clemente & giusto Dio
ò gaudio, ò refrigerio, ò lume immenso,
ò verbo immacolato, eterno & pio
ardi di charità la mente, el senso,
Giesu dona riposo al corpo mio
ch'altro che te dolce Giesu non penso,
fra Lupi nudo è il tuo infelice agnello
si che soccorri à ti crudel flagello.

Mentrè che lo battono dice.

Così fu el mio Giesu preso e legato
così fu el corpo suo di sangue intriso,
così fusti Giesu mio flagellato
così era percolso il santo viso,
omè se il corpo che fu sì beato
doue contempla & guarda il Paradiso,
fu per me Giesu mio à tal flagello
i' farei ingrato a non morir per quello.

El Cavaliere lo scaccia legato e par
tessi dicendo.

Lasciatel qui tanto che sia transito
che mi par quasi nel vederlo morto,
so che se il corpo non sarà nutrito
che douerrebbe hauer poco conforto,

El Cavaliere al Prefetto dice.

Prefetto noi l'habbiám tanto schernito
che s'aiuto dal cielo non glie porto,
tanto possibil che viua quattro hore
quanto veder volar lo Imperadore.

Venantio essendo solo, fa oratione.

O dolce Giesu mio pien di dolcezza
ò Giesu del mio cuor conforto & duce,
ò santo amor ch'ogni tormento sprezza
ò sommo ben che a vita l'huom còduce,
ò diuina potentia & gran fermezza
ò chiara radiante & somma luce,
ò padre delli afflitti esaudi in terra
el seruo tuo che è posto in tanta guerra.

Vn' Angelo apparisce a Venantio, &
dandogli vna vesta bianca lo con-
forta, & dice così.

Prendi Venantio questa bianca vesta

& sta pur per Giesu costante & forte,
per te lo Imperio abbasserà la testa
per te mutar vedrai tutta la corte,
vedrai tornare il piato i gaudio e'n festa
& vedrai del Prefetto ancor la morte,
habbi pur nel Signor la tua speranza
che questo al mōdo ogni tesoro auanza.

Venantio si riueste, e tutto lieto dice.

O felice, gioconda, & lieta vita
ò amor di Giesu quanto e perfetto,
da poi che in cielo a tanto ben m'inuita
io vo arder per Dio la mente el petto,
anima mia quanto se tu gradita
ome chi sentì mai tanto diletto,
ome dolce Giesu ch'io ardo tanto
che per dolcezza iubilando io canto.

Anastasio infidele va per vedere se
Venantio è morto & dice.

Io vo veder se quel seruo di Dio
è come io credo, ancor di vita priuo,

Vedendo Venantio viuo dice.

Che vuol dir questo ome Venantio mio
io non credetti mai vederti viuo,

Risponde Venantio.

Quel verbo eterno immacolato & pio
dato m'ha per vittoria il santo vliuo,
tal che in van s'affatica ogni potenza
che cerca contro a Dio far resistenza.

Anastasio conuertito dice.

Hor confesso io cō tutto el cuore e tengo
la fede di Giesu suprema & vera, (go
ogni error dal mio cor discaccio & ipē-
solo in Giesu la mente el cuore spera
a te con tutto il cuor Giesu mio vengo
felice a seguitar tua santa schiera,
uoglio al Prefetto il mio pēiero esporre
ch'io nō so come Dio piu lo soccorre.

Anastasio ua al Prefetto & dice così
Sappi Prefetto ingrato & pien d'errore
come visto ho Venantio in tal letitia,
che par che gli arda del diuino amore
si che scaccia crudel tanta nequitia.

El Prefetto adirato dice.

Ohime fortuna che mi scoppia il cuore

A iiii doue e

doue e Giove crudel la tua iustitia?

El Prefetto dice al Cavalier.

Me nalo Cavalier qui con prestezza
chel cuor di rabbia mi si fède & spezza.

Mentre che'l Cavalier va per Venan-

tio, el Prefetto dice ad Anastasio.

Guarda Anastasio mio quel che tu fai

tu fai cò quãto amor t'ho sèpre amato,

Anastasio risponde.

Prefetto col ceruello a spasso vai

i'mi sento per Dio tutto infiammato,

El Prefetto adirato dice.

I'fo che presto te ne pentirai

cieco, ribaldo, maledetto, e'ngrato,

El Prefetto al Cavalier dice.

Menatelo in prigion, però chi voglio

sfogar cò questo tristo el mio rigoglio.

El Prefetto a Venantio dice.

Può fare il ciel Venantio ch'io non possa

mntarti dallo error falso & bestiale,

Risponde Venantio.

O mente ingrata che non ti se mossà

al rauederti ancor da tanto male,

colui ch'aspetta al pentirsi alla fossa

il suo pentirsi all'hor poco gli vale,

si che segui infelice il mio consiglio

se vuoi scampare dall'eternal periglio.

El Prefetto adirato comanda gli sia

cauato e dèti, e che sia sotterrato nel

la terra infino alla gola, & che quiui

sia lasciato.

Fagli con vna pietra trarre e denti

& infino al collo viuo lo sotterra,

i'mi sento arrieciar mille serpenti

può fare il ciel che regga tanta guerra,

ò Giove ingrato perche lo contenti

tu suoi pur gastigare ognun che erra,

El cavalier a giustitieri dice.

Prendete giustitieri o gnuno vn sasso

& tutti e denti sua mandate al basso

Venantio orando dice.

Miserere di me Signore immenso

eaudi e prieghi di chi tanto t'ama,

Giesu tu vedi ci mio dolore intenso

ogni neruo al morire inuita & chiama,

infiamma Giesu mio ogni mio senso

ch'altro che te Signor mia vita brama,

quel sangue che per me Giesu versauì

de fa Signor che la mia bocca laui.

Hora lo sotterrano, & Venantio

orando dice così.

Pace dolce Giesu che piu non puote

reggere a tanti stratii el corpo mio,

la carne afflitta, el senso mi percuote,

foccorri il seruo tuo pietoso Dio,

ome ch'io sento el dimon che mi scuote

el mōdo ancor combatte ingrato & rio,

porgi soccorso a questo corpo stanco

presto dolce Giesu ch'io vengo manco.

L'Angelo viene à Venantio & dice.

Non temer seruo di Giesu perfetto

perch'io son sempre teco in ogni lato,

leua pure a Giesu la mente el petto

perche lui è quel che ti farà beato,

quello e nel ciel sopr'ogni coro eletto

il qual con tutto el cuore a Dio se dato,

ond'io ti benedico el santo volto

acciò ch'ogni dolor da quel sia tolto.

Venantio guarito della bocca, &

uscito della fossa, per grande alle-

grezza dice.

Viua sempre colui che morì in Croce

viua quel che pagò l'humane offese,

viua quella tonente & chiara voce

la quale in terra per noi carne prese,

viua quel ch'a saluarci e si veloce

che sempre tiē per noi le braccia estese,

viua con tutto il cuor Giesu verace

salute a suoi fedel, trionfo & pace.

Venantio si parte & subito comin-

cia à predicare, & predicando dice.

Tornate ciechi al Redentor del cielo

non indugiate, che la morte corre,

chi vuol Giesu fruir con sommo zelo

conuien la mente dal peccato torre,

colui ch'a gliocchi tien l'oscuro velo

mal può nel sommo ben la mente porre

ornate fratei mia, ch'el ciel v'inuita

a posseder

a posseder la gloria ch'è infinita.

Vno conuertito dice.

Ome tanta dolcezza d'onde viene
ome ch'io mi distruggo piu che neue,

Venantio dice loro.

Volete voi fuggir l'eterne pene
seruire a Dio in questo tempo breue,

Vno dice così.

O felice, giocondo & sommo bene
scampaci dalla morte oscura & greue,

Hora chieggono el battesimo a Venantio.

Et tu battezza noi con puro cuore

Venantio battezzandogli dice.

Io vi battezzo nel suo santo amore.

Vno va a manifestarlo al Prefetto &
dice così.

Sappi Prefetto che veduto habbiamo

Venantio battezzar di molta gente,

El Prefetto adirato dice.

Può fare il ciel chel mio poter sia vano
maladetto sia Giove, & chil consente,
se'l ciel non mi sprofonda con sua mano
i'voglio esser piu crudo ch'vn serpente,

El Prefetto al Cavaliere dice.

Menalo Cavaliere ch'io mi diuoro
e muglio e soffio piu che nō fa vn toro.

El Cavaliere a Venantio dice.

Può far Venantio che tu sia sì crudo
contro a chi ti darebbe honore e fama,

Venantio risponde.

S'io fussi come te di pietà nudo
i'farei ingrato a quel che tanto m'ama,

El cavaliere a birri dice.

Menatel via che per la rabbia sudo
i'so a punto quel che costui brama,

El cavaliere al Prefetto dice.

Ecco Venantio che la morte aspetta
el ciel contro di lui grida vendetta.

El Prefetto a Venantio dice.

Dimmi ribaldo, d'onde vien che io
non ti posso mostrar la tua potentia,

Risponde Venantio & dice.

Viene dal poter del mio pietoso Dio,

La Rappresentazione di San Venantio.

che mostra a serui suoi la sua clementia,
creditu cieco, ingrato, iniquo & rio
poter contro a Giesu far resistentia,

Dette queste parole subito al Prefetto
gli piglia el male, & cade a terra della sedia & dice.

Ohime, ohime che vuol dir questo
i' ardo, i' scoppio, soccorrete presto.

Manda per li medici & dice.

Fate venir Dottor di medicina
che par ch'io mi deuori infino all'osso,
ò alma afflitta, misera & tapina
che m'ha sì al pramente hoggi percosso,

Vno seruo va a medici & dice.

E bisogna operar vostra dottrina
perche il Prefetto e già di vita scosso,
venite presto, per chi ho paura
che non vadia trouar la sepoltura.

Vn medico a gli altri dice.

Trouate l'Auicenna & Glianforismi
Mesue, Hippocrate & l'Almanfore,
quel ch'insegna curare e parocismi
Iacobo, & Galen, ch'è buon Dottore,
facciam pure argomenti & silocismi
che nel gridar consiste il nostro honore
& sopra tutto il vestir ricco & magno
e quel doue consiste oggi il guadagno.

E medici giungono allo inferno &
vno di loro dice.

Saluti Giove, & sanità vi renda
che uol dir questo mal tanto feroce,

El Prefetto risponde a Medici,

Giove non uoglio piu che mi difenda
che glie cōtro a chi l'ama troppo atroce
ome pietà di me presto ui prenda

chi sēto ū fuoco che m'abbrucia e cuoce
Vn medico per tutti dice così.

State Prefetto pur di buona uoglia
che presto ui trarrà d'affanno e doglia.

E medici disputano insieme & uno
di loro dice.

Querendum est de signis & urina
de pulsu & gustu & de natura morbi,
demum est ordinanda medicina

A V de cassia

de cassia, diasena, & succi sorbi,
Vn'altro medico dice.

Prudente multum brodum de gallina
nel iecur alicuius nigri corbi,
& si moscioni grassum haberetur
credo quod sine mora sanaretur.

Vn'altro medico dice.

Voi fate di grammatica fracasso
i'uo parlar per lettera in uolgare,
fatelo stropicciare un po da basso
che suol molto allo stomaco i'giouare,

L'altro medico dice.

Tu douesti studiare il babbuasso
e si uuol Galieno un po trouare
qui disit quod in estate sunt peiora
corpora que non sunt calidiora.

El Prefetto gridando dice.

Soccorrete mi presto, ome ch'io moro
i'ardo, i'mi consumo, i'scoppio tutto,
i'abrucio di pena, i'mi diuoro
i'uego a morte, ome ch'io son destrutto

Vn medico dice.

Ponamus super corpus de rottoro
che suol far al dolor molto buon frutto,

El Prefetto morendo dice.

I'confesso Venantio la tua fede
& maladico Gioue, & chi gli crede.

Morto il Prefetto, il medico non se
n'accorgendo dice.

Facciagli vn'argomento

Vno dice.

E mi par morto.

El medico dice.

No, che gli harebbe qualche cosa detto
e piglia nel dormir tanto conforto
che non gli batte piu polso nel petto
Vno dice.

che uuol dir che gl'ha fatto il uiso torto

El medico risponde.

E perche di renella gli ha difetto

Vno medico a gli altri dice cosi.

Andianne presto, perche il uolgo pazzo
piglia spesso di noi nuouo sollazzo.

Vno uia allo Imperadore & dicegli

come il Prefetto e morto, & come
Venantio l'ha fatto morire.

Sappiate Imperador come il Prefetto
in questo punto e di vita transito,
Venantio ha lo Dio suo tato constretto
che in manco di due hore eglie finito,

Lo Imperadore al caualiere dice.

Presto menatel qui legato stretto
ch'io vo che del peccato sia punito;

El Cauallier a Venantio dice.

Viene all'Imperador, che Gioue aspetta
veder far del tuo corpo aspra vendetta.

Lo Imperadore dice a Venantio.

Chi ti fa nel pensier tanto proteruo
figliuol di quel che l'Abisso gouerna.

Venantio risponde allo Imperadore
& dice cosi.

Colui che e stato del peccato seruo
non aspetti fruir mai vita eterna
fai tu perche felice io mi conseruo
perch'io adoro la gloria superna,

Lo Imperadore comanda che si da
to a Leoni & dice.

Fatelo da Leon presto 'squartare
ch'io mi sento di rabbia consumare.

Venantio orando dice.

O dolce Giesu mio quanto piu penso
alla tua charita perfetta & santa,
tanto di te s'infiamma ogni mio senso
chel cuor di gaudio & di dolcezza cata,
tanto el'amore in te Signore intenso,
che l'anima si distrugge tutta quanta,
liberami Giesu dal crudo morso
& dona al seruo tuo pace & soccorso.

Vengono e Leoni & fanno reueren-
tia a Venantio & adorarlo, onde il
popolo tutto veggendo questo mi-
racolo, cōfesso lo Dio di Venantio
essere vero Dio, & per tanto vno di
loro dice cosi a gli altri.

Certo la fede che Venantio tiene

e quella che scampar ci può da morte,
Vn'altro ancora dice.

Sol da Giesu ogni soccorso viene

per

per lui sol s'apre di pietà le porte,

Vn'altro dice.

Giesu e quel che suoi serui mantiene
Giesu Venantio fa costante & forte,

Venantio dice a tutti.

Confessate fratei la legge santa

Tutti dicono questo verso.

Ognun Giesu col cuor confessa & canta

Lo Imperadore sentendo questo, fa

mettere Venantio in prigione, & lui

si va a riposare.

Può far che muoua co i prieghi vn Leone

& io non sia da Giove a pena vdito.

ome ch'io vengo in tal desperatione

ch'io son come il serpente inuelenito,

mettete presto Venantio in prigione

tanto chi piglierò di lui partito,

ome ch'io sento ogni senso mancarmi

però voglio ire alquanto a riposarmi.

Venantio essendo in prigione mentre

che lo Imperadore si riposa dice così.

Dolcissimo Signor quanto piu guardo

alla gran charità, che mostro m'hai,

tanto de l'amor tuo m'infiammo & ardo

ch'io dico spesso, ò Giesu mio che fai,

tal volta i' sento al cor venirmi vn dardo

mosso sol da pietosi & santi rai,

che dice anima mia, vieni al Signore

in Croce posto sol per tuo amore.

Destasi Giesu mio tanta dolcezza

ch'io sento al ciel volar gli ardenti spirti

còtemplo all'hor la tua somma bellezza

ne posso pe sospir mio gaudio aprirti,

el cuor che per amor si rompe & spezza

vorrei pur Giesu mio tal volta dirti,

com'io son tuo soggetto, el piato immè

pturba p dolcezza ogni mio senso. (lo

Lo Imperadore hauendo dormito

si desta, & comanda che sieno chia

mati tutti e dottori di Astrologia &

dice a suoi serui.

Fate presto venire in mia presentia

quanti Dottor ci son d'Astrologia,

ch'io vo saper se Giove, ò sua potentia

vorrà trarmi però di Signoria,

Vn seruo va & truoua gli Astrolo-

gi & dice loro così.

Fate ch'ognun senza far resistenza
al nostro Imperador si metta in via

Vno Astrologo dice al seruo.

Saprestu la cagione?

El seruo risponde.

Non chel signore

non dice e suoi secreti al seruidore.

Vno Astrologo si volta a gli altri, &

dice loro così.

Vuolsi molti strumenti & libri torre

se noi voglian mostrar nostra scienza

chi vuole il frutto di quest'arte corre

bisogna con dottrina hauer prudenza,

colui che fa me ne casi apporre

ha della Astrologia la sapienza,

el vestir ricco, col parlar latino

appresso a chi non fa, si l'huom diuino

Giungono gli Astrologi & lo Im-

peradore dice.

Fate pensiero ò padri reuerendi

chiarire al tutto la dubbiosa mente,

e perche il caso a puto ogn'vno intendi

dianzi m'adormentai subitamente

& viddi nel dormir casi stupendi

ch'ogni mio senso ancor sene risente,

viddi duo con trombette andar sonado

& me & tutto il Regno minacciando.

Diceuon nel parlare, ognuno imbianchi

le mura, & mondi le piazze d'intorno,

onde leuando gli occhi al cielo stanchi

viddi Venantio, pien di fiori adorno,

poi viddi duo còpagni in modo franchi

charebbon fatto della notte giorno,

costoro in terra tanta acqua pioueuano

che poi le strade con furor correuano.

Ciascun dell'acqua di costor predeua

lauando quel come signor del mondo,

poi quattro venti in aria si moueua

chel regno mio mandauon nel profodo

pui vna scura nebbia si vedeua

che nel pensarci tutto mi confondo,

questo

questo sogno feci io dianzi dormendo
& parmi in verità caso stupendo.

Vno Astrologo disputando dice.
Videndum est in primis si come comedit
nam solet multum cibus impedire
forte capitis dolor ista dedit
a quo solent fantasmata venire,

Vn'altro Astrologo dice.
Stultus est ille multum qui se credit
somnia posse veritatem scire,

Vno dice ridendo così.
Sapete voi quando il sognare e certo
quando vn si truoua col culo scoperto.
Costor vogliono e sogni interpretare
& io non so quel ch'io centri iersera,
l'empierli el corpo e molto ben mangiare
ben sai ch'el fummo da nella visiera,

Vno Astrologo dice ridendo.
E douerrebbe in balordia mandare
doue s'impara la datterina vera,
diciangli pur che non tema di questo
& sopra tutto leuiam tempo presto.

Gli Astrologi vanno all'Imperado-
re, & vno di loro dice così.

Quanto piu con la mente el ver discerno
trouo il contrario di quel ch'hai sognato
sappi che Gioue Imperador superno
preferua & guarda il tuo felice stato,
farassi el nome tuo di fama eterno
viui pur signor mio lieto & beato

Lo Imperadore da loro cento fio-
rini & dice.

Poi ch'io son fuor di sì crudel martoro
date lor presto cento fiorin d'oro.

Gli Astrologi si partono & vn chri-
stiano chiamato Porfirio viene al-
l'Imperadore & si gli espone tutto
il sogno & dice così.

Sappi signor chel sogno che facesti
dimostra del tuo regno il perdimento,
que duo che cō Venantio andar vedesti
erano il nuouo & vecchio Testamento,
costor gridauon forte, ognun si vesti
d'vn vago lieto & suaue ornamento,

erano e Vangelisti e quattro venti
che ti faran sentir nuoui tormenti.

Seguita Porfirio.

La nebbia che vedeui tanto oscura
era la morte che tu debbi fare,
l'acqua che descendeua in terra pura
era la gratia che Dio vuol mandare,
quel che gridaua mondate le mura
mostraua di Venantio il predicare,
questo e del sogno l'interpretatione
si che ritorna ingrato a contritione.

Hauendo Porfirio espianato el so-
gno all'Imperadore comanda che
gli sia tagliata la testa.

Fate a questo ribaldo dar la morte
poi che gl'a il sogno mio si bene espoto
costui debbe hauer tratto oggi le forte
ò si sia forse azzuffato col molto,
se Venantio m'hauesia tor la corte
per rabbia mi darei la morte tosto,
fate ch'io vegga il suo corpo per terra
ch'io intendo gastigare ognun che erra.

Porfirio innanzi che muoia orando
dice così.

Riceui signor mio nel santo coro
l'anima posta, a sì crudel supplizio,
de fa Giesu che questo aspro martoro
mondi l'anima mia da ogni vitio,
i so ben Signor mio ch'vn tal tesoro
merita ancor piu degno beneficio,
altro dar non ti posso, ò Signor mio
se non morir per te, pietoso Dio.

Partonsi certi poveri, & vanno alla
prigione a Venantio santo & vno di
ce all'altro.

Vogliam noi ire a quel Venantio santo
che forse ci potrà render la vista,

Vn'altro pouero cieco
dice.

Quand'vn cieco, ò rattratto e stato tanto
mal volentier questo tesor racquista,

L'altro cieco dice.

Guarda di nō far darmi in qualche cāto
che tu suo sempre ādar per la via trista,

Vno

Vno delli poveri dice a Venantio.
Venantio in charità prie ga el Signore
che ci dia della luce lo splendore.

Venantio orando dice.

Come tu desti alla vedoua viu
el figliuol morto, per la tua elementia,
come facesti di pietate vn riuo
a' muti & sordi, sol con tua presentia,
come a quel che di luce nacque priuo
mostrasti Iesu mio la tua potentia,
così fana costor d'ogni tormento
acciò che il nome tuo non resti spento.

Ralluminati che furono e ciechi, vno
va allo Imperadore & dice come Ve
natio fa assai miracoli nella prigione
E gliè in prigione Imperador giocondo

Venantio, che a duo ciechi alluminato,
la fede, el Regno tuo ne va nel fondo
costui ha tutto il popol solleuato,

Lo Imperadore dice al Cavalier.
Presto su Cavalier ch'io mi confondo
sei tu Giove crudele, adormentato,

El Cavalier va alla prigione & di
ce a Venantio.

Viene ingrato, crudele, iniquo & tristo
ch'io so ch'al fin tu farai poco acquisto.

Essendo Venatio innanzi allo Impe
radore, lo Impadore lo esorta e dice
Venatio fa ch'al mio parlare attenda
torna alli Dei, & felice farai,
se a giusti prieghi mia figliuol t'arrendi
la corona Regal del Regno harai,

Venantio risponde allo Imperadore
& dice così.

O cuor di Tigro chel ver non cōprēdi,
perche tanto indurato & cieco stai
conosci il tuo errore e Christo abbraccia
se non vuoi che la morte ti disfaccia.

Lo Imperadore comanda che Ve
nantio sia strascinato.

Legategli le mani, e piedi ancora
el corpo suo per terra strascinate,
& con furor poi lo tirate fuora
tanto che morto il suo corpo veggiate,

I non posso posarmi in pace vn'hora
s'io non veggo sue carne laccate,
fra pruni & brōchi, falsi, grotte & fl.
fate chel corpo pel dolor si scerpi. (pi

Venantio orando dice.

Prendi dolce Giesu l'anima mia
poi che la carne e per già doglia spenta,
& se tu vuoi ch'ancor percella sia
pietoso al seruo tuo Giesu diuenta,
soccorri presto, ò madre santa & pia
tu suol pure a miei preghi stare attenta,
ome ch'el corpo mio Giesu s'arrende
se la tua charità non lo difende.

Hauédolo strascinato vn pezzo, cre
dendo che fusse morto lo lasciano
nella strada dicendo.

Lasciano qui perche mi par mancato
e verrà qualche fiera a deuorarlo,
e gliè tanto battuto & lacerato
che Giove sol potrebbe liberarlo,

El caualiere ritorna allo Impera
dore & dice.

Se non è Imperador resuscitato
il mondo tutto non potrà scamparlo,
& perche e non ne resti in terra frutto
noi l'habbiamo alle fiere dato tutto.

Vna donna vede Venantio così per
terra, lo rizza & dice.

Viene figliuolo a riposarti alquanto
ch'io ti veggo nel sague intriso, e morto
Venatio leuando gliocchi al cielo
dice così.

O padre sempiterno, ò lume santo,
dona a Venantio tuo qualche conforto,
vedilo nudo, lacerato & infranto
si che guida al Signor mia naue i porto,
La donna dice a Venatio.

Viene seruo di Dio a riposarti (ti
ch'io vo il tuo corpo figliuol mio lauar
Venatio lauato dalla donna si par
te & comincia a predicare & dice.

Non crediate fratei che morto sia
che Dio non abbandona e serui suoi,
tornate ciechi alla diritta via

che

che c'è di queste gratie ancor per voi,
 Molti conuertiti dicono così.
 O fede santa immacolata & pia
 battezza se ti piace e serui tuoi,

Venantio battezzandogli dice.
 Battezzui el Signor padre superno
 & facci il nome vostro in cielo eterno.
 Vno va allo Imperadore & dice.



I'ho Venantio veduto & vdito
 battezzare a Giesu di molta gente,
 Lo Imperadore adirato comanda
 che Venantio sia vn'altra volta bat-
 tuto & strascinato & dice.

Guarda villan superbo inuelenito
 può far che gli habbi vita di serpente,
 fate ch'vn'altra volta e sia schernito
 ch'io non so come Gioue non mi sente,
 i'son come vn toro ferito in guerra
 s'io non veggo costui morto per terra.
 Tutti li Romani dicono di voler ire
 contro a Venatio per dargli la mor-
 te, & vno di loro dice così.

Noi vogliamo anche noi trouarcia qsto
 che ci sie forse stato tradimento,
 Lo Imperadore a tutti dice.

Hor'oltre Caualiere andate presto
 che non morendo mi sarè tormento.

Giungono a Venantio & vno dice.
 Tu non la scamperai brutto capresto
 faccian chel corpo muoia nel tormeto.
 battianlo tutto cō verghe aspre e grosse
 acciò che muoia sol per le percosse.

Mentre che gliè battuto, piangen-
 do dice.

Giesu riguarda il tuo seruo legato
 Giesu nō mi lassar ch'io vengo manco,
 Giesu soccorri al mio infelice stato
 Giesu fa il seruo tuo cōstante & franco,
 Giesu perdona a questo vulgo ingrato
 Giesu da refrigerio al corpo stanco,
 Giesu la carne e già di sangue piena
 Giesu fammi por fine a tanta pena.

Hora

Hora incominciano a strascinare Venantio & vno dice.
Hora si vuol legarli il corpo tutto & strascinarlo per tutta la via, infin chel corpo non sarà destrutto riposo alcuno a quel mai non si dia.
Vn Romano seguendolo dice. Egliè pur gia di sangue tanto brutto che se gli scampa gran miracol fia, Venantio mentre che gliè strascinato dice così.
Aiutami Giesu presto ch'io moro questo e pure a vn sol troppo martoro.
Quando l'hanno strascinato vn pezzo, vno dice.
Noi l'habbiamo tanto strascinato ch'io non posso per la sete a pena andare;
L'altro Romano dice.
I sento arso & destrutto il corpo mio i vorrei qui vna fonte trouare,
Venantio priega Dio che facci vscire l'acqua della pietra & dice.
Soccorri il seruo tuo clemente Dio acciò ch'io possa tua virtù mostrare, fa che l'acqua descenda in questo masso come facelti al deserto del sasso.
Fatta l'oratione, subito cominciò a vscire l'acqua d'vn masso, in modo che tutti si conuertirono, onde vno di loro dice.
Omè questo è vn segno tanto grande che non è tempo da stare a vedere,
L'altro suo compagno dice.
Tempo è gustar di Giesu le viuande se noi vogliamo il sommo ben godere,
Vn'altro compagno dice.
Tanta dolcezza nel mio cor si spande ch'io non posso star ritto ne sedere,
Vn'altro compagno dice ancora così.
Tutti a Venantio perdon chiederemo el battesimo santo prenderemo.
Vno parla p'tutti costoro & dice così.
Perdonaci fratel tanto peccato

per la pietà di quel che morì in Croce; po fa ch'ognun di noi sia battezzato in questo diuo amor che tanto cuoce,
Venantio ringraziando Dio dice così.
Hor son'io Giesu mio lieto & beato hor ti chiamo col cuore & con la voce,
Hora Venantio gli battezza tutti, & dice così.
Come quest'acqua vi battezza & monda così il signore in uoi sua gratia infonda.
Vno che ha veduto battezzare quelli Romani, va allo Imperadore & dice.
Trenta Romani a Venantio mandasti che tutti sono a Giesu conuertiti,
Lo Imperadore si straccia le vestimenta & dice così.
Può far che tanto stratio ancor nò basti i Dei bugiardi, perfidi, & smarriti, chi dice che tu Giove ci crealti i vo dir che dal ver si son partiti,
ò tu lo fai perche straziar mi vuoi ò forse castigarlo tu non puoi.
Lo Imperadore comanda che quelli conuertiti sieno condotti innàzi allui e dice
Fategli tutti a me presto venire ch'io nò so piu s'io mi sò viuò, ò morto, ch'io glí vorrò del loro error punire i mi veggio condotto a tristo porto,
Giove tu debbi in ciel sempre dormire la vergogna e pur tua l'ingiuria, el torto
Vno per parte dello Imperadore dice a quelli conuertiti.
Ognuno in punto a camminar si metta perche lo Imperador nostro v'aspetta.
Giuntili conuertiti dinanzi allo Imperadore, lo Imperadore dice,
O cari baron mia prudenti & saggi lume, specchio, splendor di nostra terra, volete voi lassarmi in tanti oltraggi & che la fede mia vadi sotterra, quei che son p natura aspri & seluaggi a pena che alli Dei facessin guerra, & voi che siete di stirpe Regale vorrete

vorrete

vorrete esser cagion di tanto male.
Volete voi lassar la Città vostra
le pompe, e lo stato, el gran tesoro,
dou'è cari figliuol la pace nostra,
dou'è hora in vecchiezza il mio ristoro,
lo Dio che questo cieco oggi vi mostra
fu messo in Croce con pena e martoro,
se non potè se stesso liberare
pensate ciechi che gratia può fare.

Vno di loro risponde & dice.

Noi crediam tutti in quell'eterno bene
che morì in Croce per nostro difetto,
& poteua scampar da maggior pene
ne il mondo tutto l'harebbe costretto,
ma quella charità che ci mantiene
volendo dimostrar l'amor perfetto;
con la sua morte in croce pagar volse
quel ch'Adà già pel suo peccar ci tolse.

Vn'altro Romano allo Imperadore
dice.

Tu hai percosso il suo seruo pietoso
con verghe crude dispietate & grosse,
poi senza cibol'hai tenuto al colo
col fuoco hai fatto le sue carne rosse,
in Croce è stato poi senza riposo,
& strascinato per valle & per fosse,
ancor non ha potuto tua potenza
far contro a questo santo resistenza.

Lo Imperadore disperato
dice.

Che poss'io Gioue fare a questo tratto
s'io gli vo far morir l'Imperio e perso,
sarò io tanto cieco, ò tanto matto
ch'io voglia per li Dei restar sommerso
quando vn si truoua infelice disfatto
va poi del mondo com'vn ladro sperso,
guai a chi torna di Signor vassallo
che non rimonta a fretta in sul cavallo.
Pur perche in parte l'error si corregga
fate d'argento catene trouare,
& perche la vergogna lor si vegga
gli vo legati à Roma rimandare,
quini la vita lor vo che si legga
se nessun mi volessi biasimare,

Lo Imperadore comanda che Venantio sia messo in prigione.

Venantio sia alla prigien ridotto
poi ch'a tanto dispregio i son condotto
Rimandati tutti li Romani a Roma
con le mani legate di dietro con catene d'oro,
subito li parenti loro
che già erano fatti Christiani feciono
esercito & deliberorno di ammazzare tutti quelli ch'erano a Roma
in luogo dello Imperadore, onde
vno marauigliandosi dice così.

Che vuol dir tanto stratio & villania
farebbe mai l'Imperio hoggi impazato,
Vn Romano dice così.

E questa de Roman la cortesia
questo è il merito grãde che ci ha dato,
Vn'altro Romano potente dice

così.

O perfida maluagia signoria
forse ch'a l'honor nostro egli ha guarda
Vn'altro dice.

Se non si gastigassi il traditore
i mi morrei per rabbia & per dolore.
Hora ordinato le gente, & vno dice così.

E si vuol ordinar di molta gente,
armate & in punto come si richiede,
poi si vuol far morir subitamente
colui che in luogo dell'Imperio siedè,
dir si vuol per prouerbio & volgar mète
che a vn nimico e male vsar merzede,
consiste la prudentia in vn che e saggio
nō muouer guerra mai senza vantaggio
El primo delli Romani dice alli
altri dice.

Trouate arme, corazze, ispidi, & dardi,
ronche, celate, giannette & spuntoni,
nessuno al ferir sia lento ne tardi
ognun la spada con furor rintruoni,
cò l'occhio pròto ognun a torno guardi
la vita per pietà non si perdoni,
suona, spezza, martella, rompi, & taglia
così s'acquista honore in la battaglia.

Vna

Vna spia secreta va a quello che era
in luogo dello Imperadore & rac-
conta ogni cosa & dice.

I ho per nuouo caso hoggi compreso
che Roman presto addosso ti verrano,
d'onde il caso si venga, i non ho inteso
ma so che molta gente armata gl'hanno,
ageuol cosa e gliè l'essere offeso
quando gl'inganni con silentio vanno,

El reggente dello Imperadore dice
Su presto armate tutti, & sia che vuole
che piaga antiueduta assai men duole.

Essendo tutti e Romani in punto,
s'affettauano per andare alla batta-
glia & vno di loro dice.

Faccia pur che qualchun faccia la scorta
poi che senza pietà sangue si faccia,
non fe mai guerra la gente ch'è morta
ne per dormir mai non si vinse caccia,
l'honore al ciel di noi la fama porta
chi ha paura non spera bonaccia,
conforto a chi è saui non bisogna
prima morir si vuol c'hauer vergogna.



Cominciando la battaglia vn Ro-
mano gridando dice.

Alla morte, alla morte, taglia, taglia
rompi, spezza, fracassa, & gira forte,
che credete voi far brutta canaglia
all'arme, all'arme, alla morte, alla morte,

Vno di quelli che era per lo Impe-
rio dice.

A questo modo l'Imperio si vaglia
questo e l'honor che v'ha fatto la corte,

Vn Romano dice a tutti.

Non piu parole, o gente maladetta
el sangue grida al ciel per voi vendetta.

E Romani amazzorono ognuno &
vn di quelli dello Imperadore, va
allo Imperadore & racconta ogni
cosa & dice cosi.

Sappiate Imperador come e Romani
r'hanno l'Imperio, el reggimento tolto,
sonci venuti addosso come cani

ome

ome che ci hanno nel sangue rinuolto .

Lo Imperadore disperato dice così.
O Dei bugiardi, anzi insensati & vani
mai piu per risguardarui alzerò il volto
sia maladetto Giove, & chi gli crede
& la sua maladetta & falsa fede.

Corri Cerbero, corri al mio furore
& suegli e rōpi & straccia il corpo mio,
maladetti sien gl'anni, e mesi, & l'hore
che m'han tenuto in questo mondo rio
sia maladetto Giove pien d'errore
& di Venantio el suo peuerso Dio
sia maladetto el cielo, & chi lo regge
e nostri falsi Dei, & la lor legge.

Lo Imperadore comanda che a Venantio
sia tagliata la testa & dice così.

Fate a Venantio la testa tagliare
& poi venghi la morte ch'io l'aspetto
su presto ch'io mi sento diuorare
p rabbia mi si scoppia il cuor nel petto,

El caualiere a Venantio dice.

Viene ribaldo, tu non puoi scampare
se gia tu non se il diauol maladetto.

El caualiere al manigoldo dice.

Su presto manigoldo il coltel prendi
& fa chel capo dall'imbusto fendi.

Venantio orando dice.

Tempo e dolce Signor che à te ritorni
il tuo seruo che al mondo amasti tanto,
tempo e di ristorar gli afflitti giorni
tempo e por fine al miserabil pianto,
tempo e Giesu che di gloria s'adorni
el corpo gia per le percosse infranto,
però Madre benigna, humile & pia
porgi dinanzi a Dio l'anima mia.

Morto Venantio, li Romani hauēdo
preso il reggimento si mettono in
punto per andare contro allo Imperadore
che era nella Città di Camerino. & vno dice così.

Hor che noi habbian preso il reggimēto
e si vuole ire à trouar la corona,
hor che felice habbian fortuna el uento
e si vuol seguitar pèr la via buona,

quādo vn'ha nel suo cor graue tormēto
ogni sua forza in vn tratto abbandona,
& perche far da noi non possa scampo
vuolsi alla terra sua por presto il cāpo.

Vno va allo Imperadore & raccōta
come li Romani vengono per por-
gli el campo alla terra & dice così.

Sappiate Imperador come e ne viene
di Roma molta gente alla tua terra;
& per farti sentir piu graue pene
voglion senza pietà muouer ti guerra,
Lo Imperadore disperato dice.
Tanta vendetta Giove donde viene
ome chel cuore per gran dolor si ferra,
i'vo prima che morte mi distrugga
che per viltà, ò per paura fugga.

Lo Imperadore fa armare il Castello & dice.

Fate far terriati & sbarre a canti
& vetrouaglia assai per munitione,
a merli le ventiere & fassi tanti
che di salir nelsuno habbi cagione,
vuolsi alle porte hauer passauolanti
& bocche di spingar de al torrione,
scure, rōche, scoppietti, archi, e balestre
& che le forze sien gagliarde & preste.

Li Romani si mettono in punto &
vno dice a tutti.

Ordinate le squadre, e tamburini
& prima morte, chel tornare a dritto,
su presto degni & franchi paladini
con l'animo viril giocondo & lieto,
scuote il cauallo alla trombetta e crini
che prima era benigno & mansueto,
l'honor ci sprona, e la vergogna insieme
& chi non cura morte nulla teme.

Hor che noi siamo alla terra accampati
i'vi ricordo c'hor s'acquisti honore,
quei son nel campo perfetti soldati
ne quai non regna paura, ò timore,
facciam che sien destrutti & lacerati
& che destrutto sia quel traditore,
tardi, ò per tempo alla morte s'attua
muoia el tirāno, & Roma sempre uiua.

Fanno

Fanno la battaglia, & quelli di drēto
escono fuori & rincacciono li Ro-
mani, & essendosi li Romani ritirati
indietro, vno di loro dice a tutti.

Oue compagni mia siam noi si stanchi
ch'a questo modo indietro ci tiriamo,
se auuen che per vità la forza manchi
l'honor, lo stato, in vn punto perdiamo.
Vn'altro Romano dice.

Su presto adunque caualier mie franchi
il vo ch'vn bando pel campo mandiamo
ch'el primo ch'alla porta entrerà drēto
dati gli sien ducati cinquecento.

Vno Banditore dice così.

Per tutto el campo hoggi bandir si fa
ch'el primo ch'alla porta entrato sia,
cinquecento ducati d'oro harà
& honorato sopr'ogn'altro sia,
& quel che dietro allui poi seguirà
prouando ben sua forza & gagliardia,
sarà nella Città sempre honorato
dādogli, grāde honor, ricchezza e stato.

Fanno la seconda battaglia, & li Ro-
mani pigliano il castello & lo Impe-

radore istrauestito entra in vn bo-
sco, vengono Orsi & Leoni & lo di-
uorano, onde lui dice.

Hor son'io suenturato pur venuto
a tanto stratio, che viuer non posso,
io son gran tempo Imperador vissuto
& hor mi trouo d'ogni bene scosso,
perch'io non ho l'error mio conosciuto
però il furor di Dio mi viene a dosso,
che fiera e quella che si forte corre
Iddio mi vorrà pur la vita torre.

Morto lo Imperadore, li Romani
escono del Castello col Carro Triō
fale, & con le spoglie, & con Trom-
be, & quello che e in sul carro dice
al popolo.

Hora noi han della vittoria al segno
tornaci à Roma al nostro padre santo,
impari ognun che vuol regger' il regno
di tener sempre di giustitia il guanto,
quādo vn ti crede ellere al mōdo degno
ispeffo il gaudio si conuerte in pianto,
chi vuol chel nome suo sia sempiterno
segua Giesu & viuerà in eterno.

I L F I N E.

Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni, l'Anno 1588.



11 FEB 1961

